

# **Benny Fuori Classe**

**Benny Fera**

**Autore del blog**

**[www.ioeladislessia.com](http://www.ioeladislessia.com)**

## **Prefazione**

Benny è un bambino di dieci anni, alto un metro e trenta, molto magro, ha una testa più grande rispetto alla dimensione delle spalle, porta degli enormi occhiali alla Mike Buongiorno. Usa portare i capelli con una definita riga al lato e una frangia modello pensilina creata a colpi di phon. Ci tiene molto al suo aspetto ed è sempre attento all'abbinamento dei colori. Ha il solito vizio di scorticarsi la pellicina sul pollice e di mangiarsene qualche pezzettino, un po' per nervoso, un po' per vergogna. Il suo fisico esile gli consente di avere uno scatto fulmineo e una facilità estrema nel salire sugli alberi e saltare da uno scoglio all'altro sulla spiaggia.

Adesso che avete bene in mente il personaggio, possiamo passare a parlare del suo più grande incubo: “la scuola”.

## **Il problema di matematica**

Siamo in classe, il posto che Benny odia di più al mondo. Per lo più è sempre distratto, e pensa continuamente ai suoi grandi amori: la natura, la pesca, gli animali che lo aspettano nel giardino di casa.

Prof: “Benny! Stai attento! Non stare sempre con la testa tra le nuvole”.

Così esordisce il prof. che si accorge, dal comportamento di Benny, che sicuramente non è attento.

Prof: “Allora ragazzi, ascoltate questo problema, lo leggerò ad alta voce, alla fine chi vorrà potrà aiutarmi a risolverlo.”

“Scrivete in alto Problema: Marco va a fare la spesa, la mamma gli dà 50€. Deve comprare un kg di mele, tre panini e due litri di latte. Quanto spenderà in tutto se le mele costano 2 euro al kg, un panino costa 0.68 centesimi e un litro di latte costa 1.50 €? Quanto avrà di resto?”

Benny mentre il professore detta il problema pensa:

“Ma chi è Marco? Boh! Poi figurati se mia madre mi darebbe 50 €, li perderei o li spenderei tutti in figurine. Figuriamoci se poi io avrei voglia di andare a fare la spesa ... Secondo me Marco incontra 2 rapinatori che gli fregano tutti i soldi ...”.

“Benny!” irrompe il professore, “ma possibile che sei sempre distratto? Avanti risolvi questo problema!”

Figuriamoci non hai nemmeno scritto la traccia sul quaderno, su avanti rispondi, come si risolve questo problema?”

“Non si può risolvere ...”.

“Cosa vuol dire non si può risolvere, dai su, hai tutti i dati che ti servono, quale operazione bisogna fare?”

“Non si può fare perché a Marco hanno fregato i soldi.”

Benny era davvero serio, tutto quello che aveva immaginato, gli sembrava così vivido da sembrare vero, pensò bene di svincolarsi dal problema facendo una delle sue solite battute, beh infondo se ci pensate per un problema ci possono essere molteplici soluzioni.

Quella risposta suscitò le risate di tutti i compagni di classe e Benny lo sapeva, lui pensava “mai prendere troppo sul serio la scuola”.

Il prof non la prese bene: “Avanti portami il diario”.

Benny sapeva che avrebbe ricevuto una nota ed era già spaventato all’idea di quel che sarebbe successo di ritorno a casa. Per un attimo la paura si trasformò in rabbia e disse, “Ma che volete da me se quello stupido di Marco si fa fregare i soldi!”.

## **La cerbottana**

Benny sedeva in quarta fila, al centro tra due banchi e i suoi migliori amici.

Nella fila davanti c'erano tre compagne, una di loro aveva una bellissima chioma di capelli ricci, insomma una specie di cespuglio, in effetti, era difficile capire se si trattasse di una persona o di un cespuglio.

Benny era sempre indaffarato in classe, non perdeva tempo per inventarsi nuovi giochi per passare il tempo. Tempo che in classe stranamente passava lentissimo.

Aveva capito che la penna oltre ad essere uno strumento barboso, con cui scrivere lettere e numeri, poteva anche essere svuotata del suo contenuto e usata come cerbottana.

So cosa state pensando, Benny è proprio agli antipodi della scuola.

Anche il quaderno aveva un'ottima funzione, invece di scriverci sopra sempre lettere e numeri, si poteva strappare piccoli pezzetti delle pagine, fare delle palline, passarle in bocca per rendere il proiettile più compatto e poi caricare la cerbottana.

Mentre il prof. era di schiena verso la lavagna, Benny approfittava per sparare qualche dardo dall'altra parte della classe.

D'un tratto succede qualcosa di illuminante, un dardo sparato distrattamente va a finire nel cespuglio, sì, esattamente nel cespuglio di capelli della compagna di fronte.

Benny e il suo compagno di banco videro scomparire la pallina di carta completamente nella fitta vegetazione del cespuglio di capelli, si guardarono in faccia, scoppiarono in una risata silenziosa per non farsi scoprire dal prof.

Benny e il suo compagno di banco con uno sguardo d'intesa capirono subito cosa fare: riempire il cespuglio di palline di carta.

Era niente male questa idea per passare il tempo. Con un fuoco incrociato, nel giro di pochi minuti il cespuglio era completamente pieno di palline di carta. A volte dovevano interrompere il gioco perché le forti risate toglievano il fiato.

Che soddisfazione, era a Dicembre e quel cespuglio pieno di palline sembrava proprio un albero di Natale.

## **Le mosche**

Benny era un grande appassionato di animali, infatti, passava la maggior parte del tempo libero in campo aperto. In realtà il tempo libero era molto esiguo poiché doveva passare metà giornata chiuso in classe e buona parte del pomeriggio a fare i compiti.

Benny sapeva che non poteva mica fare lo schizzinoso, quindi si accontentava anche dei pochi animali che trovava in classe.

Escludendo i compagni di classe, l'unica forma animale che si aggirava per le aule erano le mosche, soprattutto in primavera. Non si sa bene per quale motivo, quando inizia il periodo caldo, le mosche si riuniscono in gruppetti di cinque o sei e girano vorticosamente su loro stesse, sempre nello stesso punto.

Durante la lezione, Benny si concentrava in uno studio approfondito delle traiettorie delle mosche. Precisamente percorrono dei tratti aerei quadrangolari, come se ci fosse un preciso percorso da seguire, in realtà sembrava semplicemente un modo stupido di rincorrersi il sedere.

Osservato il moto ripetitivo e sempre uguale nel volo delle mosche, si poteva anche considerare l'ipotesi di catturarne una facendo dei semplici calcoli.

Benny pensava "Se la mosca segue sempre la stessa traiettoria, ed usa sempre la stessa velocità, non è difficile

prevedere come sferrare l'attacco per prenderne una al volo. Adesso ci provo”.

Mentre Benny faceva i suoi calcoli matematici, la lezione continuava a svolgersi, lui sentiva semplicemente un fastidioso brusio di fondo, che era il prof. che spiegava la lezione.

“Devo far finta di essere un camaleonte” pensò Benny , “che con la sua lunga e velocissima lingua riesce a catturare anche gli insetti più veloci. Io userò la mano, perché sinceramente non mi piacerebbe prendere una mosca con la lingua dopo che ha toccato la cacca.”

Era di certo un bel piano, pensava Benny mentre osservava le mosche sopra la sua testa e si preparava furtivamente a sferrare l'agguato.

“Sono pronto”, con un colpo di mano verso l'alto la mosca finì direttamente in trappola e Benny senza perdere tempo la tirò per terra per lasciarla tramortita.

“Che soddisfazione” pensò Benny che fiero della sua opera sorrideva tra di sé. Se non che, si sentiva un po' osservato. Quando tornò in sé si accorse che tutti, compagni e prof., lo stavano guardando nella sua creativa messinscena.

I compagni scoppiarono in una fragorosa risata, il prof. invece, anche se in fondo al cuore avrebbe voluto ridere, prese il diario di Benny scrivendo su una bella nota autografata:



*“Gentili genitori, volevo segnalarvi che vostro figlio Benedetto si distrae catturando le mosche per aria”.*

Se io fossi stato il genitore di Benny gli avrei chiesto incredulo: “Cavolo, ma come hai fatto a catturare le mosche al volo? M’insegna?”

Invece Benny in cuor suo sapeva che a casa sarebbe successo tutto il contrario.

## La cartella

Benny non spiccava per la sua forza e robustezza, piuttosto era molto esile e scattante, non era certo fatto per sollevare pesi.

Non si era mai chiesto perché i bambini dovessero portare la cartella a scuola, in fondo lo facevano tutti, quindi pensava che non ci fosse nulla di sbagliato. Se non fosse che, per lui, la cartella era un vero problema perché pesava più della metà di lui.

Benny usava un trucco. L'unico modo per trasportare la pesante cartella piena di libri era di sbilanciarsi in avanti, in modo da poter fare da contrappeso. Quindi Benny assomigliava ad una grossa epsilon ( $\Upsilon$ ), le gambe dritte, la schiena in avanti e la cartella indietro.

Il peso della cartella faceva arricciare tutto il grembiule sotto le spalle di Benny. Beh, era alquanto imbarazzante andare in giro come uno scalatore di montagna in gonnellina.

Il problema più grande della cartella era durante le lotte tra compagni, di solito in classe si creavano dei contenziosi ed allora si diceva spesso “ci vediamo all'uscita”.

All'uscita tutti aspettavano il grande evento della zuffa, se non che spesso i contendenti dimenticavano di levarsi la cartella e più che una zuffa appariva come una lotta tra

pinguini che si risolveva quando uno dei due andava a terra e non poteva più rialzarsi per il peso della cartella.

Ecco perché, ricordate ragazzi, prima di azzuffarvi fuori da scuola, levatevi la cartella.

## **Dondolio**

Benny in classe non riusciva a stare fermo, la noia era tale che doveva assolutamente trovare un diversivo, e vi assicuro che non è facile trovare qualcosa di bello da fare in una classe sterile e triste.

Effettivamente stare in classe per Benny era come stare in carcere, in fondo cosa cambiava?

Bisognava stare 6 ore reclusi, non si poteva parlare e bisognava eseguire gli ordini del prof.

Va bene mi correggo, la scuola non sarà un carcere, ma di sicuro assomiglia molto ad una caserma.

In classe, i banchi e le sedie non erano mai tutte uguali, quindi si faceva a gara a prendersi il banco e la sedia più grandi, nuovi e puliti, sinceramente a Benny questo non interessava molto, perché non gli avrebbe di certo alleviato la sofferenza.

Quando Benny iniziava ad andare via con la sua immaginazione, si muoveva parecchio sulla sedia senza rendersene conto, iniziava a dondolarsi avanti ed indietro.

Spesso il prof lo riprendeva “ma insomma vuoi stare fermo con quella sedia!”, solo che il prof non sapeva che Benny non se ne rendeva assolutamente conto, dopo aver smesso per alcuni istanti, la sua immaginazione ripartiva

ed il corpo riprendeva ad agitarsi e di nuovo ricominciava il dondolio.

Il dondolio consisteva nel raggiungere un perfetto equilibrio sulle gambe posteriori della sedia senza sbilanciarsi di un millimetro, nè in avanti, nè indietro. Il primo obiettivo era quello di capire il punto preciso di equilibrio sfruttando il contrappeso che la cartella offriva appesa dietro la sedia. Il secondo obiettivo era quello di staccare i piedi da terra e restare in equilibrio il più possibile sulle due gambe della sedia.

Il terzo obiettivo era un po' più complicato, avrebbe richiesto molto esercizio, ma Benny amava il rischio e non sopportava la noia, così pur sapendo di rischiare tentava il colpo più difficile, cioè di darsi lo slancio all'indietro raggiungendo il punto esatto di equilibrio senza cadere.

Lo so vi sembra complicato, però Benny sapeva che non doveva esagerare, quindi la maggior parte dei tentativi che faceva erano ben misurati in modo da non poter cadere all'indietro.

Quando vuoi raggiungere un obiettivo e ci prendi la mano, c'è sempre un tentativo che bisogna fare, sfiorando il rischio, non importa sbagliare, l'importante é provarci per capire come migliorare.

La compagna di banco vedendo i vari tentativi di Benny lo guardava con una faccia spaventata e

sussurrava: “fermati Benny, potresti cadere, poi il prof. si arrabbia.”

Benny prese le parole dell'amica non come un consiglio, ma come una sfida, e proprio davanti ai suoi occhi si lanciò all'indietro per tentare la fortuna e poter apparire *figo* agli occhi della compagna.

Lo slancio fu un po' troppo al limite, infatti Benny stava per perdere l'equilibrio all'indietro. Tentò disperatamente di riprendere la posizione portando le braccia e le gambe in avanti, ma niente da fare.

“STUNF!”.

Un gran colpo echeggiò nel silenzio dell'aula.

Il prof. si girò di scatto dalla lavagna e vide Benny sdraiato per terra. I compagni come al solito se la ridevano, sicuramente doveva essere una scena divertente.

Il prof. con i suoi occhietti bassi e il braccio stirato rigido verso la porta “VAI FUORI, immediatamente”.

In quel caso il prof. non si poteva certo contraddire, a scuola non si va mica per divertirsi, ma per studiare seriamente.

Continua a leggere

CLICCA QUI